

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 6 novembre 2014



## SOCIETÀ PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	06/11/14	P. 39	Per le Stp tassazione con l'Ires	Cristiano Dell'Oste, Cristina Odorizzi	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	---	---

## POS

Sole 24 Ore	06/11/14	P. 41	Pos, spuntano bonus e sanzioni	Federica Micardi	2
Italia Oggi	06/11/14	P. 1-27	Punito chi non adotta il pos	Cristina Bartelli	3

## APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	06/11/14	P. 31	Appalti, quando la forma è tutto	Andrea Mascolini	5
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

## GIURISPRUDENZA LL.PP.

Sole 24 Ore	06/11/14	P. 45	Gare, i «precedenti» nel curriculum	Guglielmo Saporito	6
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------	---

## SBLOCCA ITALIA

Messaggero	06/11/14	P. 8	Si allo Sblocca-Italia, bonus per chi compra casa e l'affitta		7
------------	----------	------	---	--	---

## POLIZZA ANTI-CALAMITÀ

Sole24 Ore Casa Plus	06/11/14	P. 23	Anticalamità, assicurato solo il 2 delle case	Adriano Lovera	9
----------------------	----------	-------	---	----------------	---

## RISCHIO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera	06/11/14	P. 9	Lo scandalo del torrente Carrione fuori dagli argini due volte l'anno	Marco Imarisio	11
---------------------	----------	------	---	----------------	----

## TORINO-LIONE

Sole 24 Ore	06/11/14	P. 15	La Commissione Ue scende in campo per la Torino-Lione	Alessandro Arona, Maria Chiara Voci	13
-------------	----------	-------	---	--	----

## BIG DATA

Repubblica	06/11/14	P. 41	Internet	Riccardo Luna	14
------------	----------	-------	----------	---------------	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	06/11/14	P. 11	Il calo del Pil abbatte le future pensioni	Vitaliano D'Angerio Matteo Prioschi	16
-------------	----------	-------	--	--	----

## BIOMASSE

Italia Oggi	06/11/14	P. 27	Biomasse, accesso solo al bonus 50%	Beatrice Migliorini	18
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------------	----

## SICUREZZA NELLE SCUOLE

Italia Oggi	06/11/14	P. 33	Nei costi le spese dei bagni	Daniele Cirioli	19
-------------	----------	-------	------------------------------	-----------------	----

## BUROCRAZIA

Italia Oggi	06/11/14	P. 6	Burocrazia Ue: ora l'Italia ha qualche poltrona in più, ma conta poco. Il vero boss è il tedesco Martin Selmayr	Tino Oldani	20
-------------	----------	------	---	-------------	----

## ANIA

Corriere Della Sera	06/11/14	P. 33	Unipol e l'addio all'Ania, tra crisi e contratti cambia la rappresentanza	Dario Di Vico	22
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

## NOTAI

Italia Oggi 06/11/14 P. 35 A confronto con il ministro della giustizia Orlando 24

---

## NOTARIATO

Sole 24 Ore 06/11/14 P. 42 Il Notariato si mobilita per la competitività Marco Bellinazzo 25

---

L'interpello. Le Entrate ribadiscono che le società di professionisti producono reddito d'impresa

# Per le Stp tassazione con l'Ires

**Cristiano Dell'Oste**  
**Cristina Odorizzi**  
MILANO

Stralciata dal decreto semplificazioni, la disciplina fiscale delle **società tra professionisti** (Stp) resta affidata alle Entrate. Che confermano la linea secondo cui le Stp producono **reddito d'impresa**, e non di **lavoro autonomo**. Il chiarimento datato 16 ottobre è contenuto nella consulenza giuridica 954-55/2014, elaborata dalla Direzione centrale normativa in risposta a un'istanza dell'Ordine dei commercialisti di Trento.

La soluzione dell'Agenzia va nella direzione opposta rispetto a quella ipotizzata nelle bozze preliminari del decreto, se-

condo cui le Stp avrebbero dovuto produrre redditi di lavoro autonomo. Una soluzione gradita ad alcune categorie professionali, ma poi non inserita nella versione finale del decreto, varato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana.

## Il chiarimento

Nella risposta, le Entrate ripercorrono la normativa in tema di Stp, osservando che le società professionali non costituiscono un genere autonomo con causa propria, ma appartengono alle società tipiche disciplinate dai titoli V e VI del libro V del Codice civile, e pertanto sono soggette alla disciplina legale del modello societario prescelto,

## L'anticipazione



salve le sole deroghe e integrazioni previste dalla disciplina generale contenuta nell'articolo 10 della 183/2011 e nel regolamento attuativo, il Dm Giustizia 34 dell'8 febbraio 2013.

Ma il punto è che né la legge, né il regolamento dicono nulla sul trattamento fiscale dei redditi prodotti dalle Stp. Da qui la conclusione dell'Agenzia: il reddito complessivo delle Stp è tassato come reddito d'impresa in base agli articoli 6, ultimo comma, e 81 del Tuir. In questo quadro, l'esercizio dell'attività professionale non ha alcuna rilevanza, ma è determinante il fatto che la società opera con una veste giuridica societaria.

Quindi la società professionale in forma di società di capitali è soggetta a Ires mentre quella in forma di società di persone - escluse solo le società semplici - sconta l'Irpef con le regole del reddito d'impresa, da qualsiasi fonte provenga (regola dell'assorbimento del reddito d'impresa). Una presa di posizione che vale anche ai fini dell'applicazione dell'Irap, per la quale il valore della produzione dovrà essere calcolato secondo le regole valide per gli imprenditori commerciali (articoli 5 e 5-bis del Dlgs 446/97) al posto di quelle per i lavoratori autonomi (articolo 8).

Il fatto che le Stp producano reddito d'impresa fa sì che i compensi per le loro prestazioni professionali non debbano essere

sottoposti alla ritenuta d'acconto (articolo 25, Dpr 600/1973). Ma il vantaggio, secondo diversi osservatori, non compensa il passaggio dal regime di cassa (tipico dei professionisti) a quello di competenza (proprio delle società). Il timore è quello che la Stp - in un periodo di crisi economica come quello attuale - si possa trovare spesso ad "anticipare" le imposte su prestazioni fatturate, ma non ancora incassate.

## Il precedente

Il chiarimento delle Entrate è identico a quello reso prima dell'estate - con la consulenza giuridica 954-93/2014 - in risposta a una Srl costituita per svolgere le attività di dottore commercialista, esperto contabile, revisore legale e consulente del lavoro. Tra la prima e la seconda risposta, però, c'è stato l'esame parlamentare del Dlgs semplificazioni, con l'inserimento e poi lo stralcio della norma che avrebbe dovuto far rientrare le Stp nell'alveo del lavoro autonomo. Una norma che peraltro era già inserita nel Ddl sulle semplificazioni varato dal Governo Letta nel 2013 e poi confluito per buona parte nel primo provvedimento attuativo della delega.

In attesa che arrivi la legge a disciplinare la questione, restano due punti fermi: la linea delle Entrate, che pare ormai attestata sul reddito d'impresa, e lo scarsissimo appeal delle Stp tra i professionisti (sia per l'incertezza sull'inquadramento fiscale, sia per la limitata convenienza del regime tributario).



**Adempimenti.** Le indicazioni del sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, alla commissione Finanze della Camera

# Pos, spuntano bonus e sanzioni

## Se si trova la copertura spazio a un credito d'imposta per abbattere i costi fissi

**Federica Micardi**

■ Novità in arrivo sull'obbligo di pagamenti attraverso il Pos. Per contenere i costi di installazione si sta studiando la possibilità di ricorrere al credito d'imposta e per ridurre i casi di inadempimento potrebbero essere introdotte sanzioni.

È quanto si legge nella riposta fornita ieri alla commissione Finanze della Camera dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, al quesito posto da Giovanni Paglia (Sel) in merito all'abbattimento dei costi nell'uso del bancomat e alla gratuità per le transazioni effettuate presso le pompe di benzina e i tabaccai per i servizi forniti per conto dello Stato (ad esempio, il pagamento dei bolli).

La norma che ha introdotto per esercenti, artigiani e professionisti l'obbligo di accettare pagamenti con carte di debito (bancomat) per importi supe-

riori a 30 euro è il Dl 179/2012 (articolo 5). Il decreto interministeriale 21 gennaio 2014 ha poi fissato la data del 30 giugno di quest'anno. Obiettivo: ridurre l'uso del contante - in Italia utilizzato nell'80% delle transazioni - contro una media Ue del

### L'ALTRA MOSSA

Al tavolo di confronto categorie-amministrazione il compito di valutare l'introduzione di penalità per chi è inadempiente

60% -, aumentare la tracciabilità dei pagamenti e creare economie di scala tra i fornitori di moneta elettronica per ridurre il costo dei servizi.

Il Pos attualmente ha un costo fisso per l'installazione dell'apparecchio e un costo va-

riabile legato alla singola transazione. Il primo cambia a seconda del tipo di tecnologia utilizzata e dei servizi resi: i terminali più innovativi che utilizzano internet o una rete mobile costano dai 2 ai 5 euro mensili; gli apparecchi che invece si appoggiano a reti interbancarie dedicate costano mediamente da 10 a 15 euro al mese. I costi delle commissioni sono legati al numero di transazioni, al loro ammontare e al tipo di circuito utilizzato. Secondo un'indagine di Federconsumatori di luglio, i costi variabili sono pari al 2,5-3,5% sull'importo, a cui si aggiunge una commissione fissa per ogni singola transazione che si aggira tra i 30 e i 50 centesimi. Spesso costo fisso e variabile sono interconnessi: se il primo è contenuto il secondo è più alto e viceversa. Sul costo delle commissioni bancarie si aperto un dibattito anche a livello europeo, dove sembra esclusa l'ipotesi di azzerarle ma si sta studiando il modo per ridurle prevedendo un tetto «attualmente fissato allo 0,2% per le carte di debito», si legge nella risposta al question time.

In merito ai costi azzerati per benzinai e tabaccai il Mef risponde solo in merito alla prima questione, ricordando che l'azzeramento introdotto con la legge 183/2011 (articolo 34, comma 7) è stato poi cancellato dal Dl 201/2011 con decorrenza dalla data di pubblicazione del Dm 51/2014. Nulla viene invece detto sui tabaccai, che nella vendita di valori bollati hanno un aggio così basso che spesso è inferiore al costo della commissione per l'uso del Pos.

Sul Pos obbligatorio l'Economia ricorda di aver istituito dal 1° luglio un tavolo di confronto a cui partecipano Banca d'Italia, lo stesso ministero, e dove sono invitati i rappresentanti dei cir-

cuiti di moneta elettronica, Abi e le associazioni di commercianti e artigiani e i professionisti. Tavolo che non solo consente di condividere con i soggetti interessati i risultati raggiunti ma che «potrà essere anche l'occasione per valutare la possibile introduzione di sanzioni o interdizioni in caso di inadempienza». La cui mancanza è stata interpretata come un "tacito permesso" a non adempiere. In merito all'abbattimento dei costi fissi sul terminale Pos, che ricordiamo variano di 25 a 180 euro l'anno, mediante forme di defiscalizzazione il Mef risponde che «è allo studio un'ipotesi di proposta normativa agevolativa che potrebbe essere strutturata attraverso il meccanismo del credito d'imposta». Ogni valutazione in merito è però «subordinata al reperimento di idonei mezzi di copertura finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

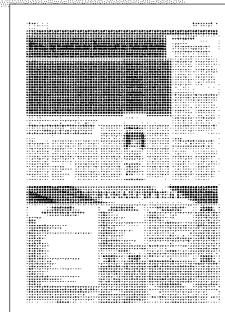
### Situazione attuale

#### 01 | I COSTI

Installare il Pos ha un costo fisso che va dai 25 ai 180 euro l'anno, legato all'installazione dell'apparecchio; c'è poi un costo variabile per ogni singola transazione, che prevede una percentuale sull'importo (2,5-3,5%) più un fisso (0,30 - 0,50 cent)

#### 02 | L'INADEMPIENZA

La norma non prevede sanzioni; se non si consente il pagamento tramite Pos scatta solo la «mora del creditore», in pratica il cliente può pretendere di saldare il proprio debito in un momento diverso e successivo senza sanzioni o interessi

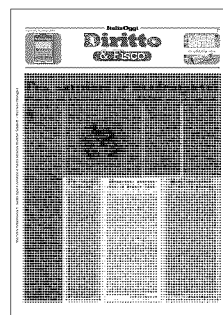
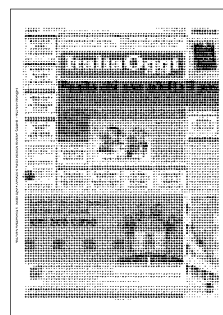


# Punito chi non adotta il pos

*Il Ministero dell'economia intende introdurre sanzioni e interdizioni per professionisti e imprese che non si dotano di bancomat per pagamenti oltre i 30 €*

Punito chi non ha il pos. Il Ministero dell'economia sta pensando di introdurre sanzioni e interdizioni per i professionisti e le imprese che non si dotano di bancomat per i pagamenti oltre i 30 euro. L'adozione del pos è prevista obbligatoriamente dal 1° luglio corso (ma senza sanzioni). Il cambio di rotta è stato annunciato ieri alla Camera. Il ministero ha però anche reso noto che è allo studio un credito di imposta per compensare almeno in parte i costi che possono arrivare a 180 euro l'anno.

*Bartelli a pag. 27*



*Tavolo tecnico aperto anche a esercenti e professionisti. Allo studio un credito d'imposta*

## Pos, sanzioni se inadempienti Pagamenti elettronici verso obblighi più stringenti

DI CRISTINA BARTELLI

**S**ui pagamenti elettronici in arrivo sanzioni e interdizioni in caso di inadempienze. Mentre è allo studio del governo un credito di imposta per incentivare l'utilizzo dei Pos (allo stato obbligo dal 1° luglio 2014 per i commercianti e i professionisti non sanzionato di non rifiutare pagamenti elettronici per importi superiori ai 30 euro) da parte dei commercianti e, in questo modo, abbattere i costi fissi del terminale. Anche se sull'agevolazione allo studio pesa il reperimento delle coperture finanziarie che influenzerà l'intensità dell'agevolazione.

A fare il punto sullo stato dei pagamenti elettronici è stato, ieri, in commissione finanze della Camera, il sottosegretario al ministero dell'economia, Enrico Zanetti, rispondendo a una interrogazione di Giovanni Paglia (Sel). Nell'interrogazione, il deputato di sinistra ecologia e libertà chiedeva lo stato delle misure adottate, alla luce di impegni assunti dal governo con la risoluzione 8-00070, approvata il 29 luglio, per quanto riguarda l'abbattimento dei costi fissi dei terminali Pos e per quanto riguarda la gratuità per ulteriori 12 mesi delle transazioni effettuate presso impianti di distribuzione di carburante.

Sul capitolo dei costi di gestione dei Pos e delle relative transazioni, il sottosegretario fa riferimento ai lavori del tavolo sulla diffusione delle transazioni con carte di pagamento, istituito presso il ministero dello sviluppo economico, con Banca d'Italia e ministero dell'economia e che ha visto coinvolti anche Abi, Consorzio bancomat, Aiip (Associazione italiana istituti di pagamento e di moneta elettronica) e i gestori Visa e Mastercard. I lavori in atto porteranno, secondo il sottosegretario, alla realizzazione di un monitoraggio sugli effetti sul mercato sia in termini di volumi sia di prezzi.

Intanto, allo stato attuale, chi si dota di terminali più innovativi (con collegamento via internet) risparmia sui costi fissi, rispetto a quelli tradizionali, essendo i primi meno costosi. Il costo fisso infatti si aggira intorno ai 2-5 euro mensili per una spesa annuale intorno ai 25-60 euro; mentre le apparecchiature più tradizionali costano in media 10-15 euro al mese, per un esborso annuale di 120-180 euro. C'è poi il capitolo dei costi variabili legati ai volumi delle transazioni.

In questi casi Zanetti non fornisce cifre, evidenziando che sono legate al numero e all'ammontare delle transazioni effettuate dalla clientela. Per Zanetti comunque i Pos consentono la riduzione dei costi legati all'utilizzo del denaro contante intorno all'1-1,5% dell'entità delle transazioni. Il sottosegre-

tario valuta che «la crescita del numero di transazioni che ci si attende come risultato dell'entrata in vigore del decreto consentirà lo sviluppo di economie di scala e l'intensificazione

de delle pressioni concorrenziali in grado di ridurre ulteriormente i costi». Tornando ai lavori del tavolo, oltre che al coinvolgimento in futuro dei rappresentanti delle associazioni di categoria di commercianti e professionisti,

Zanetti precisa che «il menzionato tavolo potrà essere anche l'occasione per valutare la possibile introduzione di sanzioni o interdizioni in caso di inadempienza».

Infine, il sottosegretario apre alla richiesta di Paglia annunciando che è «allo studio un'ipotesi di proposta normativa agevolativa che potrebbe essere strutturata attraverso il meccanismo del credito di imposta (a regime)». Ma la misura di defiscalizzazione dovrà superare lo scoglio della copertura finanziaria degli oneri, la cui entità dipenderebbe anche dall'intensità dell'agevolazione. Sul regime di gratuità dei pagamenti con carta di credito per i carburanti, il sottosegretario all'economia congela le speranze di un periodo ulteriore di gratuità delle commissioni per i pagamenti con carta di credito alla pompa di benzina. In particolare Zanetti spiega che: «L'articolo 12, comma 10-bis del dl 20172011 dispone la cessazione dell'efficacia della disposizione, facendo-

la decorrere dalla data di pubblicazione del dm 14 febbraio 2014 n. 51» (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31/3/2014 e che è entrato in vigore il 29 luglio 2014).

Per Zanetti la tecnica legislativa adottata «in cui la legge dispone la disapplicazione di una norma di pari rango, individuando tuttavia il dies ad quem non direttamente, ma nella data di pubblicazione di un provvedimento secondario, che definisce le regole generali per la riduzione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento, ricomprendendo tra essi anche i distributori di carburanti» ha portato come conseguenza la cessazione dell'efficacia del regime di gratuità».

—© Riproduzione riservata—



*Un vademecum dell'Anac elenca i casi di esclusione automatica dalla procedura*

## Appalti, quando la forma è tutto

### *Fuori dalla gara chi commette irregolarità insanabili*

DI ANDREA MASCOLINI

**D**eterminano l'esclusione automatica da una gara di appalto pubblico, e quindi non sono neanche sanabili con il pagamento di una sanzione amministrativa, le irregolarità che non consentono alla stazione appaltante di individuare con chiarezza il contenuto e la provenienza dell'offerta (per esempio, la mancata sottoscrizione dell'offerta) e il principio di segretezza dell'offerta (assenza dei sigilli sulla busta contenente l'offerta); non sanabile anche l'omissione del versamento del contributo dovuto all'Anac per partecipare alle gare.

In questi casi l'irregolarità «essenziale» non è sanabile neanche con il pagamento di una sanzione (compresa fra 1/1000 e 1/100 del valore dell'appalto, con il limite di 50.000 euro), come prevede l'art. 39 del decreto 90/2014. Sono queste alcune delle precisazioni contenute nel vademecum che l'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Canto-

ne ha varato in questi giorni e ha messo in consultazione pubblica. L'intervento dell'Autorità chiarisce alle stazioni appaltanti come applicare l'art. 39 del decreto 90/2014 (legge 114/2014) che ha stabilito l'innovativo principio per cui è in generale sanabile ogni carenza, omissione o irregolarità «essenziale» dell'offerta, con l'unico limite derivante dall'esigenza di garantire l'inalterabilità del contenuto dell'offerta, la certezza sulla provenienza e sulla segretezza dell'offerta, nonché le situazioni in cui versano i concorrenti alla scadenza del termine di partecipazione alla gara.

Rispetto al passato, quando si poteva soltanto integrare e regolarizzare quanto già dichiarato o prodotto in sede di gara, adesso si può quindi sanare ogni omissione o incom-

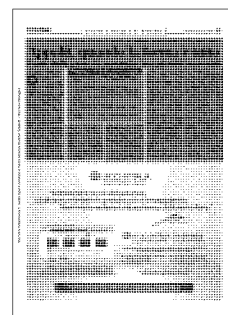
pletezza documentale (precisa l'Authority «tutti i documenti»). L'Anac interviene per chiarire quali irregolarità essenziali non siano comunque mai sanabili. Il primo punto fermo che mette l'Anac è che l'istituto novellato dal decreto 90 si applica a tutti i documenti presentati in gara dal concorrente, ma non può essere utilizzato (si tratta quindi di irregolarità essenziali non sanabili) «per supplire a carenze dell'offerta» o per l'assenza di un requisito (ben diverso è invece il caso in cui manchi il documento relativo al requisito, che invece esiste in concreto). Sono quindi non sanabili irregolarità essenziali come: la mancata sottoscrizione dell'offerta da parte del titolare dell'impresa; il mancato sopralluogo, la mancata indicazione del riferimento di gara sulla busta esterna o il mancato inserimento in due diverse buste dell'offerta tecnica e di quella economica; la mancata sigillatura dei plichi; l'assenza della dichiarazione di ricorso all'avvalimento; l'omissione del versamento del contributo do-

vuto all'Anac per partecipare alle gare. Viceversa sono regolarità essenziali ma sanabili quelle relative a «irregolarità nella redazione della dichiarazione, oltre l'omissione e l'incompletezza, che non consentano alla stazione appaltante di individuare con chiarezza il soggetto e il contenuto della dichiarazione stessa, ai fini dell'individuazione dei singoli requisiti di ordine generale che devono essere posseduti dal concorrente» (per esempio, aver fatto il sopralluogo, ma non aver dichiarato la data di effettuazione del documento di gara). Vi è poi, dice l'Anac, «un tertium genus che riguarderebbe irregolarità non essenziali ma che tuttavia afferiscono a elementi indispensabili» (per esempio, l'indicazione della posizione Inps, Inail, Cassa edile, ai fini della verifica della regolarità contributiva). In queste ipotesi la stazione appaltante invita a sanare l'irregolarità ma non esige la sanzione amministrativa.

—© Riproduzione riservata—

### Si esce dall'appalto per...

- Mancata sottoscrizione dell'offerta da parte del titolare dell'impresa
- Mancata effettuazione del sopralluogo
- Mancata indicazione del riferimento di gara sulla busta esterna o il mancato inserimento in due diverse buste dell'offerta tecnica e di quella economica
- Mancata sigillatura dei plichi
- Assenza della dichiarazione di ricorso all'avvalimento
- Omissione del versamento del contributo dovuto all'Anac





Tar Bologna. L'impresa deve indicare errori o inadempimenti anche con Pa diverse da quella appaltante

# Gare, i «precedenti» nel curriculum

## Obbligo di correttezza ampio: gli uffici valuteranno poi caso per caso

**Guglielmo Saporito**

Chi partecipa a una gara deve dichiarare lealmente di avere **precedenti**, eventuali **inadempimenti contrattuali**, anche se questi errori siano avvenuti in rapporti con amministrazioni diverse da quella che ha bandito la gara di appalto. Il principio è posto dalla sentenza del Tar Bologna, 31 ottobre 2014 n. 1041, che impone alle imprese una correttezza di fondo, con l'obbligo di dichiarare comunque l'esistenza di situazioni dubbie. Sarà poi l'amministrazione a dare o meno peso a queste situazioni. Chi concorre a una gara deve infatti dichiarare tutti gli aspetti del proprio curriculum, perché sarà poi l'amministrazione a esprimere un giudizio, ammettendo l'impresa alla gara nel caso in cui valuti veniali o risalenti nel tempo le contestazioni avvenute nell'esecuzione di altre opere o servizi pubblici.

Il principio interessa sia le imprese, che possono essere indotte a non dichiarare eventuali precedenti errori nel timore di essere escluse, sia le Pa, che hanno l'onere specifico di apprezzare le dichiarazioni delle imprese concorren-

ti, dando a ogni episodio, seppur remoto, un corretto peso. Nel partecipare, l'impresa aveva ommesso qualsiasi accenno all'episodio, risultando poi aggiudicataria. Su ricorso di altro concorrente, il Tar ha espresso un parere diverso dall'amministrazione, annullando l'esito della gara e disponendo la modifica della graduatoria. Il principio applicato obbliga quindi ogni partecipante a una pubblica gara a dichiarare le eventuali pregresse risoluzioni contrattuali, senza possibilità che il concorrente depuri in modo autonomo il proprio curriculum.

La norma che obbliga a una dichiarazione completa è l'articolo 38, comma 1, lettera f) Dlgs 163/2006, che esclude da gare le imprese (e professionisti) che, secondo motivata valutazione della stazione appaltante, hanno commesso grave negligenza o malafede nell'esecuzione delle prestazioni affidate o che hanno com-

messo un errore grave nell'esercizio della loro attività professionale, accertato con qualsiasi mezzo di prova da parte della stazione appaltante. La nozione di errore grave si legge in una determina (n. 1 del 2010) dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici (oggi, Anticorruzione): l'errore grave attiene indistintamente a tutta la precedente attività professionale dell'impresa, in quanto elemento sintomatico della perdita del requisito di affidabilità e capacità professionale e influente sull'idoneità dell'impresa a fornire prestazioni che soddisfino gli interessi di rilievo pubblico che la stazione appaltante persegue.

L'accertamento dell'errore grave può risultare sia da fatti certificati in sede amministrativa o giurisdizionale, sia da fatti attestati da altre stazioni appaltanti o anche da fatti noti. La casistica più recente ri-

guarda la pulizia di stazioni ferroviarie (Consiglio Stato n. 4174/2013), e non dà rilievo alla circostanza che successivamente all'episodio di inadempimento la Pa abbia disposto ulteriori proroghe contrattuali. Errori gravi possono esservi nel servizio di accertamento e riscossione di imposte sulla pubblicità e sulle pubbliche affissioni (Consiglio Stato n. 6614/2012), rilevanti anche se, nel precedente rapporto, l'impresa esclusa era mandataria di un raggruppamento verticale. Altri errori possono capitare nella fatturazione di gas (Consiglio di Stato n. 6951/2011) o nella archiviazione di cartelle cliniche (Consiglio di Stato n. 5866/2011), e in tali casi insieme al singolo infortunio possono essere valutati altri numerosi rapporti contrattuali e l'episodicità dell'inconveniente verificatosi.

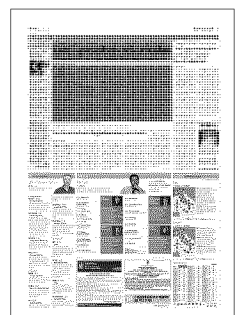
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CASO

L'aggiudicataria aveva ommesso di segnalare gravi inadempimenti pregresse: i giudici hanno annullato l'esito e rifatto la graduatoria

ti, dando a ogni episodio, seppur remoto, un corretto peso.

Nel caso specifico, si discuteva di una gara per la gestione triennale di una residenza temporanea notturna, cui aveva partecipato un'impresa che aveva in precedenza subito, da altro Comune, una risoluzione contrattuale per gravi



# Sì allo Sblocca-Italia, bonus per chi compra casa e l'affitta

## LA LEGGE

ROMA In un clima incandescente, con i senatori dei Cinque Stelle sdraiati sui banchi del governo e poi con le mani alzate macchiate di inchiostro a rappresentare il petrolio, la fiducia sul decreto Sblocca Italia è passata con 157 voti. Il provvedimento, dunque, supera l'esame del Senato dopo essere già stato approvato alla Camera. Lo Sblocca Italia è un decreto che contiene misure che vanno dallo sblocco dei cantieri, che partiranno con tempi certi, agli interventi per le calamità naturali, passando per le semplificazioni per l'edilizia, la banda larga e ultralarga, l'ammodernamento delle ferrovie e le concessioni autostradali. Ed è proprio su queste ultime che si sono concentrati i maggiori at-

## VIA LIBERA TRA LE DURE PROTESTE DEI CINQUE STELLE AL PROVVEDIMENTO PER FAR RIPARTIRE I CANTIERI

tacchi da parte delle opposizioni, con l'accusa al premier Matteo Renzi di aver favorito anche il gruppo Gavio, uno dei finanziatori della cena milanese di questa sera.

## I CONTENUTI

Tra le norme ci sono quelle del cosiddetto «pacchetto casa», la parte del provvedimento che, secondo le intenzioni del governo, dovrebbe riuscire a rilanciare il mercato immobiliare. Chi compra una nuova casa o un appartamento ristrutturato da un costruttore, potrà contare su uno sconto del 20 per cento in otto anni fino ad un importo massimo di 300 mila euro. L'unico vincolo sarà quello di riaffittare l'immobile per la stessa durata ad un canone calmierato. La disciplina prevista dallo Sblocca

Italia riprende il contenuto della legge «Scellier» francese, che dall'inizio del 2009 consente una deduzione del 25% dal reddito imponibile sul valore di acquisto di immobili dati in locazione (tetto massimo di 300.000 euro, quote di nove anni). La detrazione è scesa al 13% nel 2012, ma è risalita al 18% nel 2013, e tale aliquota varrà fino al 2016. Ma il vero simbolo del provvedimento è la cantierizzazione immediata delle grandi opere: dall'alta velocità Napoli-Bari (prima pietra entro novembre 2015) alla Palermo-Messina-Catania. L'obiettivo è dimezzare i tempi di percorrenza delle tratte. Michele Elia, amministratore delegato di Ferrovie, sarà commissario. Sbloccate anche le infrastrutture aeroportuali. Una delle principali novità arrivata dopo il dramma dell'alluvione di Genova, sono l'avvio delle opere anche in presenza di ricorsi. D'ora in poi le opere potranno dunque partire anche se sulla gara è pendente un ricorso del Tar da parte dei concorrenti. Si punta così a velocizzare gli iter amministrativi. Ma il Fondo emergenze nazionali viene rimpinguato solo con 50 milioni (contro i 100 appunto introdotti in commissione). Le risorse dovrebbero essere destinate a tutti i territori colpiti dal maltempo (anche cioè a Trieste, Maremma, Parma). Via libera anche agli investimenti per la rete internet ultraveloce. Nel decreto è stato inserito uno sconto fiscale «del 50%» per chi investe nelle «aree bianche» in banda larga, anche in città dove una infrastruttura è già presente. Obbligatorio da metà 2015 per gli edifici di nuova costruzione prevedere canaline per i cavi in fibra ottica. Arriverà inoltre, «entro 90 giorni», un «disegno strategico» che tenga insieme «porti, interporti e ferrovie» prevedendo distretti e accorpamenti, «per una gestione più razionale e non concorrenziale».

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure

### Semplificazioni con regolamento edilizio unico



È prevista l'adozione di uno schema di regolamento edilizio-tipo, per semplificare le norme. Il testo unico in materia viene modificato in diversi punti che riguardano: le opere interne e la Comunicazione di inizio lavori (Cil); la riqualificazione delle aree attraverso forme di compensazione, in alternativa all'espropriazione; l'introduzione di una nuova ipotesi di permesso di costruire (in deroga alle destinazioni d'uso) per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di ristrutturazione urbanistica.

### Meno tasse per chi si occupa di verde e decoro



È prevista la possibilità per le amministrazioni comunali di concedere esenzioni fiscali per le comunità che accettano di provvedere in proprio a funzioni di decoro urbano come il mantenimento di aree verdi, la risistemazione di piazze o strade. L'esenzione è concessa per un periodo limitato e definito, per specifici tributi e per attività individuate dai Comuni. Viene data priorità a comunità di cittadini costituite in forme associative stabili.

### Istituti scolastici e opere sismiche, appalti in deroga



Il governo interviene di nuovo sulla normativa degli appalti, prevedendo in alcuni casi una serie di deroghe rispetto alle attuali procedure. In particolare viene cancellata la possibilità di prescindere dalla richiesta della garanzia a corredo dell'offerta per i lavori sotto la soglia comunitaria su edilizia scolastica, dissesto idrogeologico e messa in sicurezza antisismica. In questi stessi casi la trattativa privata dovrà prevedere l'invito di dieci operatori.

### 50 milioni di euro in più nel fondo per le emergenze



Per rispondere ad emergenze dettate da calamità naturali viene alimentato il Fondo per le emergenze nazionali, istituito presso la presidenza del Consiglio: le risorse dovranno essere impiegate per aiutare Genova, colpita dalla recente alluvione. Rispetto a un primo stanziamento di 100 milioni, fissato inizialmente dalla commissione Ambiente, l'importo è stato dimezzato a seguito delle osservazioni della commissione Bilancio.

RISCHIO DISSESTO

# Anticalamità, assicurato solo il 2% delle case

L'Ania chiede l'obbligo,  
ma sono poche le polizze  
per le alluvioni e alti  
i costi nelle zone sismiche

di **Adriano Lovera**

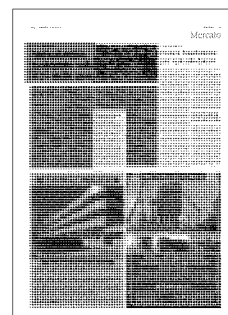
◆ Un mercato potenzialmente in crescita, ma che fatica a decollare. E, per lo più, spezzato a metà. È quello delle polizze assicurative che coprono i danni derivanti da eventi eccezionali come terremoti o alluvioni. Di cui, purtroppo, ci si ricorda soltanto all'indomani delle tragedie, come il terremoto dell'Emilia del 2012 o le recenti inondazioni in Liguria e Maremma. O come ieri a Carrara. Si tratta di coperture molto diffuse per le imprese o i supermercati, che insieme al fabbricato assicurano anche grandi stock di merce. Molto meno a livello di privati "retail".

Inoltre, se l'offerta di coperture contro i danni sismici è ormai ampia anche per le famiglie, quella relativa alle alluvioni è quasi inesistente, a causa dei costi che diventano proibitivi. L'Ania, che da tempo spinge per l'obbligatorietà di queste polizze, ha ribadito la sua posizione in Commissione bilancio alla Camera, dove si discute la legge di Stabilità in via di approvazione: «Negli ultimi dieci anni lo Stato ha sostenuto mediamente costi annui per 3,3 miliardi per il risarcimento dei danni catastrofali - ha detto il presidente Aldo Minucci -. Costi coperti attraverso il ricorso alla fiscalità generale, con interventi normativi deliberati solo dopo gli eventi. In Italia continuano a prevalere

le posizioni preconcepite, che portano ad assimilare l'assicurazione catastrofale a una nuova tassa sulla casa».

La platea dei potenziali interessati è ampia. Secondo dati Ance, oltre il 60% del patrimonio edilizio italiano (circa 7 milioni di edifici) è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica per nuove costruzioni (1974). E l'offerta non manca. «Tra polizze specifiche o estensioni delle comuni "multirischi" per la casa, ormai almeno una decina di compagnie sono attive in questo segmento», dice Roberto Manzato, direttore centrale vita, danni e servizi dell'Ania. Però, secondo stime della stessa Associazione delle assicurazioni, meno del 2% delle abitazioni è assicurato. Con le richieste che vanno a ondate. «L'esigenza è particolarmente sentita nelle zone in cui si è registrato un evento, soprattutto se recente - ammette Simone Lazzaro, a capo del settore Mid corporate, placement platform and reinsurance di Allianz, attiva con il prodotto "Casa tua-eventi sismici" -. Dai nostri dati, vediamo che l'interesse cresce nelle zone dell'Emilia e dell'Aquila, mentre è meno sentito nel Friuli, dove la tragedia è più lontana nel tempo».

Ma quanto costa una protezione del genere? Dipende da alcuni fattori, come età, numero di piani e caratteristiche costruttive delle strutture portanti, oltre che ovviamente dal grado di rischiosità della zona di residenza. Per una casa di 100 mq, si può stimare da un premio inferiore ai 100 euro l'anno fino a superare i 250 euro nelle regioni del Sud. Le zone ad alto rischio sismico presentano costi più alti. All'Aquila, per esempio, il costo per proteggere un'abitazione di 20 anni fa arriva a circa 460 euro (assicurazione Lloyds, preventivo online dal sito del broker Fidelitas United). Una



spesa che garantirebbe il rimborso dei danni alle cose, le spese di eventuale demolizione e sgombero in caso di crollo e anche i pernottamenti in albergo, in caso di inagibilità. Le polizze sono disponibili sia per i proprietari di abitazioni singole sia per chi vive in appartamento. È difficile, invece, inserire la protezione "terremoto" nelle polizze fabbricato che proteggono gli interi condomini, perché farebbe raddoppiare il premio (stima Anaci del 2012) e sarebbe necessario rivedere la natura stessa dei contratti, che di solito pagano i danni subiti solo dalle parti comuni.

Sul fronte alluvioni lo scenario cambia. Quasi nessuno è disposto ad assicurare i danni derivanti dalle inondazioni. Da poco si è fatta avanti Genertel, che ha inserito una garanzia apposita nella sua Protezione Casa; è possibile anche ottenere un preventivo di massima online. Il premio per un'abitazione anni 70 di 100 mq, al piano terra, ad Albinia, frazione di Orbetello, appena colpita dall'alluvione in Maremma, risulta di circa 360 euro. Ma in zone meno esposte al pericolo, il premio è inferiore anche di cento euro. Certo, però, anche questo contratto presenta alcune limiti ed è probabilmente per questo motivo che l'offerta riesce a essere tutto sommato abbordabile. La copertura alluvioni è sottoposta a una franchigia del 10% (minimo 7.500 euro) sul valore assicurato e soprattutto non rimborsa i danni a cantine e piani interrati, che quasi sempre sono le porzioni più colpite. Per il resto, nella maggior parte delle compagnie, i danni provocati dai corsi d'acqua finiscono dritti nel capitolo "esclusioni". Perché non si riesce ad allargare questo mercato? «È un problema di mancato incontro tra domanda e offerta – dice Roberto Manzato –. Il rischio alluvionale è molto localizzato. In uno stesso comune due abitazioni a poca distanza possono presentare una rischiosità totalmente opposta. Per configurare il premio, quindi, bisognerebbe inviare un perito. E ci sarebbero variabili da monitorare come la corretta manutenzione del corso d'acqua o la pulizia della rete fognaria. Un lavoro costoso, che alla fine porterebbe a prezzi non appetibili per la fascia retail poiché alla fine solo chi è a rischio sarebbe interessato al prodotto».



**Dissesto.** Il torrente Fereggiano a Genova durante l'ultima alluvione che ha colpito la città

# Lo scandalo del torrente Carrione fuori dagli argini due volte l'anno

La Provincia doveva fare i lavori per metterlo in sicurezza, le accuse del governatore

**Il caso**

di **Marco Imarisio**

**CARRARA** Anche l'ultima alluvione è scolpita nel marmo. Come le altre che l'hanno preceduta, nel 1936, nel 1952, nel 1982, 1985, 1992, 1996, 2003, 2009 alla vigilia di Natale, 2010 (due volte), 2012 (tre volte), 2013 e via esondando fino a ieri mattina, seconda tappa del consueto calvario annuale dopo quella di fine luglio.

La causa di tutti i mali è un fiumiciattolo che con un paio di giorni soleggiati riprenderà presto il suo aspetto di rigagnolo, con un alveo così secco che d'estate i bambini del centro storico ci giocano dentro a pallone. Il Carrione non è il Mississippi, e neppure il Po. Ma nei suoi 20 chilometri scarsi di lunghezza scorrono anche errori, sviste, omissioni e peccati che ne fanno a pieno titolo un fiume molto, ma molto, italiano.

«Il quesito proposto richiede se l'evento alluvionale sulla città di Carrara da parte del suo torrente sia stato condizionato, nell'entità dello straripamento e dei danni, da opere dell'uomo. La risposta, alla luce delle indagini, non può che essere affermativa». Quella del 27 settembre 2003 fu la peggiore. Il fiumetto, qui lo chiamano così, saltò ovunque in città. Morì nonna Ida Niccolai, trascinata dalla piena. Crollò un palazzo storico, ci furono danni per 250 milioni di euro. «Nel bacino del Carrione sono presenti settori costituiti da detriti derivanti e/o connessi con l'attività estrattiva del marmo che fornendo abnorme contributi di materiali solidi hanno provocato straripamenti e danni. Le attività estrattive rappresentano un elemento determinante nella connotazione dell'evento alluvionale».

I venti chilometri del Carrione fanno una serpentina dalle Alpi apuane al mare attraverso 140 cave di marmo. Nel 1960 i lavoratori del settore erano seimila, oggi 600. Il dato indica solo la prevalenza delle macchine, che aumentano la produzione e il conseguente scarto del materiale destinato a contendersi l'alveo del fiume con l'acqua. Il marmo è stato e continua a essere il centro di gravi-

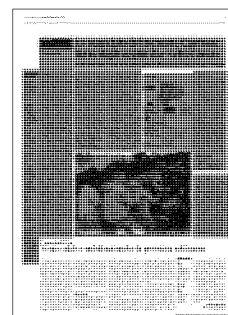
tà di Carrara. I tre magistrati che condussero l'inchiesta del 2003 non riuscirono a trovare consulenti che non avessero già collaborato con marmisti, segherie o aziende dell'indotto. Per questo si rivolsero a due tecnici «stranieri», il geologo Alfonso Bellini e l'ingegnere Pietro Misurale, genovesi.

La loro perizia è un elenco di 93 foto che testimoniano l'occupazione sistematica dell'alveo naturale del torrente da parte dei depositi dei rifiuti di lavorazione, con l'acqua costretta spesso a scorrere sui ravvaneti, i cumuli di detriti parte integrante del paesaggio. «La presenza di materiale solido è stata talmente rilevante da rendere non attinenti le valutazioni sulla portata della piena». Ci

**Le cave di marmo**  
Scorre fra 140 cave di marmo, l'alveo occupato da detriti e scarti di lavorazione

sono fotografie dell'alveo lungo la strada per Colonnata, così pieno di massi abbandonati che l'acqua fu costretta a scorrere sotto l'asfalto, con conseguenze inevitabili. C'è l'incredibile strettoia creata nell'alveo da una piattaforma di cemento sulla quale sorgono due tralicci, che aveva ridotto il bacino da trenta a quattro metri di larghezza. Edifici, strade, attraversamenti. Il torrente è stato strozzato in ogni modo possibile. Quasi tutti gli scempi immortalati dalle 93 fotografie sono ancora al loro posto.

La perizia degli «stranieri» seguiva il torrente dai monti fino all'ingresso nel centro storico. Quel che accadeva dopo, comprese le arcate dei ponti ostruite dai massi, era una conseguenza. Mai più, si disse dopo il 2003, come da copione alluvionale. Furono promessi argini e sponde. L'unica a dire che era tutto inutile senza un progetto mirato «ove possibile» a restituire al Carrione il suo alveo, fu Legambiente, ina-



scoltata Cassandra. A Carrara il marmo non si tocca.

Ci sono voluti trent'anni per limitare lo sversamento della marmettola, la polvere di scarto che aveva dato al fiume un colore bianco latte e aveva fatto sparire ogni forma di vita, topi compresi. I nuovi lavori, iniziati comunque nel 2007, non sono certo dei gioiellini. Nel 2011 lo scavo in profondità dell'alveo nel centro storico venne interrotto per dieci mesi. La ditta appaltatrice aveva fatto crollare un edificio sulle sponde. Contratto rescisso, richiesta danni al Comune, corsi, ricorsi e controricorsi.

Il sottopasso della Ferrovia, 2,5 milioni di spesa, viene ultimato nell'ottobre del 2012. Lo hanno progettato nel punto più basso della zona industriale, in una conca dove confluiscono le acque piovane del Carrione. La seconda alluvione del 2012 fa crollare il nuovo rialzamento dell'argine sinistro del torrente all'altezza del quartiere di Avenza, il più grande e po-

polato di Carrara. Ieri ha ceduto l'altro argine, in realtà un muro di contenimento appoggiato alla sponda, finanziato con i soldi della Regione.

Il presidente Enrico Rossi chiede alla giustizia di presentare il conto. Qualcuno deve pagare. Appunto. Da tre che erano, i pubblici ministeri del 2003 divennero ben presto uno solo. Erano stati indagati per omicidio colposo e omissione di atti d'ufficio due sindaci, dieci dirigenti comunali, due dirigenti del Genio civile, 32 industriali del marmo. Il 25 maggio 2011, otto anni dopo il disastro, il magistrato superstito prese la parola alla prima udienza del processo. «Mancano venti giorni alla prescrizione di ogni reato» disse. «È inutile persino cominciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

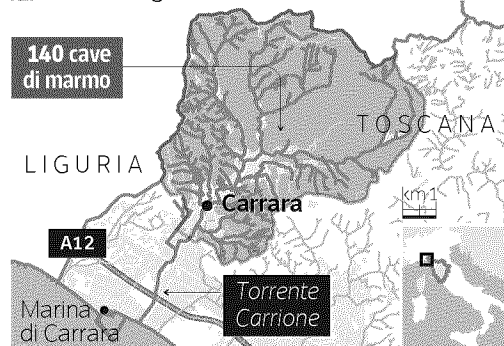
## Prescrizione Il processo per l'alluvione del 2003 iniziò a 20 giorni dalla prescrizione dei reati



I soccorsi | I Vigili del fuoco su un gommone mettono in salvo una bambina con i suoi familiari rimasti isolati nell'area di Carrara (foto Scoppa)

## Il torrente

■ bacino idrografico del Carrione



8 Le esondazioni del Carrione dal 1949 a oggi

### Le caratteristiche

<b>Lunghezza:</b>	20 chilometri
<b>Portata media:</b>	0,4-1 metro cubo/secondo
<b>Tragitto:</b>	Alpi Apuane - Mar Ligure
<b>I rami principali:</b>	4 (canale di Colonnata, di Torano, di Gragnana, di Bedizzano)
<b>Regime:</b>	torrentizio
<b>Pendenza media:</b>	55% (elevata)

Fonti: Comune di Carrara, Autorità portuale di Marina di Carrara

## Dal 2003

● Il torrente esondato la notte scorsa a Carrara è lo stesso che ha rotto gli argini nel 2003 e nel 2012

● Nel 2003 — dopo 200 millimetri di pioggia caduta — il torrente straripa vicino al centro della città, uccidendo Ida Nicolai, 76 anni

● Nel 2012 il Carrione esonda di nuovo (per due volte): 5 mila abitazioni allagate e 300 sfollati

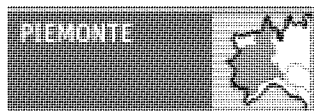
● Le piogge di ieri (200 millimetri in 4 ore) hanno fatto aumentare la portata del Carrione causando il crollo di oltre 80 metri di muraglione. L'acqua ha invaso via Argine Destro, ad Avenza, dove si trova la zona industriale della città di Carrara

● Nell'area allagata, secondo il Comune, risiedono almeno 5.000 persone

● La zona est di Marina di Carrara è stata invasa dal fango proveniente dall'alveo del fiume: segherie e impianti di trasformazione del marmo si sono trovati nel mezzo dell'esondazione

Il caso. Il sostegno di Bruxelles alla maxi opera

# La Commissione Ue scende in campo per la Torino-Lione



**Alessandro Arona**  
**Maria Chiara Voci**

«Il costo della Torino-Lione è paragonabile a quello dei grandi trafori alpini, è pari a 8,5 miliardi ed è cambiato poco dall'inizio del progetto a oggi. L'opera è l'unico modo per realizzare un trasferimento modale significativo attraverso le Alpi con il Corridoio Mediterraneo. Per questo la Commissione europea la sostiene pienamente». Le parole - che pesano "oro", soprattutto in queste settimane di grande confusione in Italia, dopo la notizia (anticipata dal Sole 24 Ore il 24 ottobre) degli extracosti applicati all'infrastruttura da Rfi nel Contratto di Programma 2012-2016 - arrivano dal coordinatore europeo Jan Brinkhorst. Che, per la prima volta, non ha affidato alle agenzie il suo messaggio, ma ha diramato su carta intestata un comunicato stampa. Una presa di posizione importante, che è stata immediatamente rilanciata dal ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi: «Spero - ha detto - che la nota di Brinkhorst metta definitivamente a tacere le voci su dubbi europei ciclicamente emergenti sull'utilità e la strategicità di questa linea ferroviaria».

In queste ore, del resto, il ministero delle Infrastrutture italiano sta lavorando alacremente per chiarire prima possibile, dal punto di vista tecnico, la vicenda degli extracosti della Torino-Lione. Il Contrat-

to di programma Rfi 2012-2016, firmato l'8 agosto, stima infatti per la tratta internazionale un esborso "a vita intera" di 11,977 miliardi, anziché gli 8,329 indicati dall'accordo Italia-Francia del 2012 e da tutti i documenti Ltf.

I tecnici di Porta Pia stanno preparando le carte per l'audizione in Parlamento, fissata per martedì 11 novembre e richiesta dal senatore del Pd, Stefano Esposito. Lupi dirà che le cifre indicate nel progetto definitivo, atteso al Cipe entro fine anno, sono quelle ufficiali di Ltf. Dunque 8,3 miliardi per i lavori della parte comune (che salgono a 9.940 milioni se consideriamo progettazione e cunicoli), di cui 4,8 miliardi a carico dell'Italia (più 855 per progetti e discenderie, questi ultimi già coperti).

Al contrario, i numeri indicati nel Contratto Rfi, secondo il ministero delle Infrastrutture, sarebbero solo «stime», proiezioni, che non hanno nessuna incidenza sui documenti ufficiali: né sul progetto che andrà al Cipe (parte italiana) né sulla richiesta di finanziamenti europei Ten-T, da inviare alla Commissione Ue in base al bando lanciato a settembre. Per la quota italiana, al netto del contributo Ue, calcolato al 40%, non mancherebbero 1.740 milioni, come si deduce dalle cifre Rfi, ma al massimo 5-700 milioni.

Al ministero si lavora inoltre per trovare al più presto, anche con una gara a inviti, un advisor di valore internazionale per certificare i costi della Torino-Lione. Una prima gara a riguardo era stata lanciata in

estate da Ltf, ma è andata deserta. Ora i due ministeri (italiano e francese) chiedono alla società mista di accelerare, escludendo di ripubblicare un nuovo avviso e procedendo invece - come ammesso dalle direttive europee - ad affidamenti diretti o a inviti. Fra le ipotesi circolate in questi giorni, c'era anche quella di un incarico diretto alla Bei (organo della Commissione Ue), che però ha declinato per "conflitto di interessi". Grazie all'advisor si conta di "smontare" le previsioni di Rfi sull'inflazione, già duramente criticate dal commissario Mario Virano per manifesto e rilevante scostamento al rialzo rispetto all'inflazione reale di questo periodo (0,1% su base annua a ottobre secondo l'Istat).

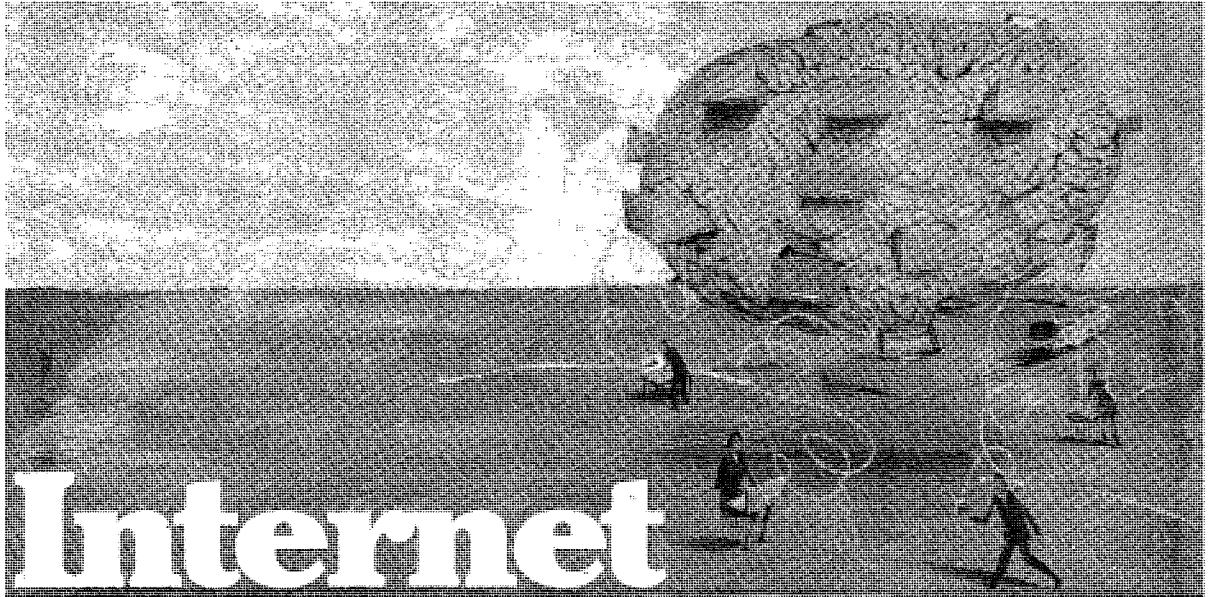
© RIPRODUZIONE RISERVATA







Oggi all'Onu  
il rapporto  
sull'utilizzo di  
informazioni  
raccolte  
con le nuove  
tecnologie



# Internet

**RICCARDO LUNA**

**U**N MONDO che conta. Che parte dai dati, l'analisi di miliardi di dati, per fare davvero le scelte migliori. Risolvere problemi altrimenti insoliti. Si chiama Data Revolution ed è la nuova parola d'ordine delle Nazioni Unite. Oggi a New York, nel quartier generale del Palazzo di Vetro, verrà presentato il rapporto, voluto dal segretario generale Ban Ki-moon, per orientare gli obiettivi strategici dei prossimi cinque anni. Dopo i Millennium Development Goals, le otto sfide lanciate dall'Onu nel 2000 per il 2015 e ormai quasi vinte, cosa deve fare il mondo per essere davvero felice? La risposta è nei dati. Ovvero nelle informazioni: «I dati sono il sangue vitale di chi deve decidere, il materiale grezzo su cui si basa la possibilità di rendere i politici responsabili delle scelte che hanno fatto».

È sempre stato così, in un certo senso. Ma adesso è in corso una vera rivoluzione. Una rivoluzione innescata dalle nuove tecnologie digitali che stanno moltiplicando in maniera esponenziale i dati a disposizione compresi quelli che ciascuno di noi produce nel mondo digitale. Ci sono infatti i dati delle statistiche ufficiali, quelli dei sondaggi, quelli delle ricerche. E ci sono poi le infinite tracce che lasciamo usando il web e che diventano potenti indicatori sociali in grado di orientare previsioni e comporta-

Dal Brasile a Sumatra  
diversi i progetti di  
sviluppo sostenibile  
basati sui numeri

## Il mondo salvato dai Big Data "Ci faranno vincere la povertà"

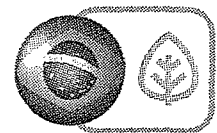
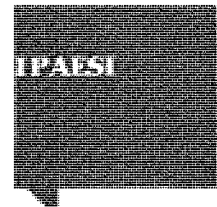
menti. È questa la rivoluzione in corso. E gli esempi di successo sono tantissimi.

A Rio De Janeiro, in Brasile, gli adolescenti sono stati coinvolti in un progetto di riduzione del rischio ambientale per il quale dovevano attaccare delle macchine fotografiche a degli aquiloni e documentare la presenza di sistemi di drenaggio, strutture sanitarie e blocchi all'evacuazione. Risultato: pile di spazzatura sono stati rimossi. A Sumatra, in Indonesia, gli incendi nelle foreste hanno causato decine di migliaia di casi di malattie respiratorie: la disponibilità di dati con riprese aeree ha consentito di ridurre i tempi di intervento dei pompieri da 36 a 4 ore e di incastrare le aziende che appiccavano fuochi illegali. Sempre in Indonesia, i tweet vengono usati per ricavare un indice dei prezzi del cibo. In Messico una piattaforma con i dati dei sussidi all'agricoltura ha consentito di dimostrare che gran parte dei fondi, invece di andare a chi aveva più bisogno, sono stati accaparrati dagli agricoltori più ricchi. Infine in Ruanda, un'applicazione *open source* (RapidTFR) ha aiutato i bambini separati dai genitori in seguito a situazioni disastrose a ricongiungersi alla famiglia di origine nel giro di ore grazie alla possibilità di scambiarsi notizie e immagini con un livello di sicurezza assoluto.

«Questa è la rivoluzione!» esultano gli estensori del rapporto, un team internazionale guidato dal professor Enrico Giovannini, già presidente dell'Istat e ministro del Lavoro del precedente governo. L'idea che c'è dietro è che in un mondo in cui ci sono sempre più informazioni e strumenti per analizzarle, le decisioni sono sempre più efficaci. «Non dovrà più essere possibile dire

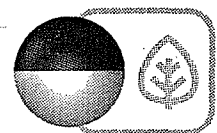
non lo sapevamo. Nessuno dovrà più essere invisibile. Il mondo che vogliamo è un mondo che conti» è la frase chiave del rapporto. Che non è un elenco di buoni propositi ma chiede all'Onu una serie di azioni precise da mettere in campo subito. Infatti, affinché la Data Revolution sia efficace e porti davvero a raggiungere i prossimi "obiettivi sostenibili" del pianeta, è necessario che molte cose cambino. A partire dal fatto che la produzione e la raccolta di dati, ovvero di informazioni, è disomogenea a tutto svantaggio dei paesi meno sviluppati. Quelli dell'area subsahariana sono messi peggio di tutti. L'ennesima riprova del fatto che i dati sono alla base dello sviluppo e del benessere economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



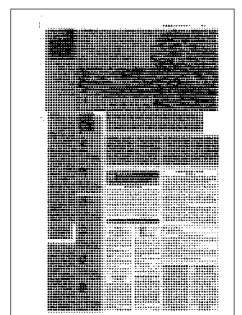
### BRASILE

*A Rio dei teenager hanno filmato la città dall'alto usando degli aquiloni per un progetto per ridurre i rischi di disastri ambientali*



### INDONESIA

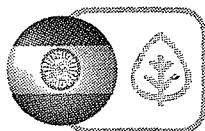
*Usando Gfw, database sulle foreste, si sono ridotti i tempi di intervento sugli incendi da 36 a 4 ore*





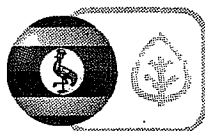
## **MESSICO**

*Una migliore gestione dei sussidi agli agricoltori grazie a un database creato da un gruppo di ricercatori*



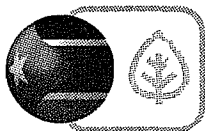
## **INDIA**

*La raccolta dati ha dimostrato l'utilità e indirizzato la campagna sanitaria da 3,9 miliardi*



## **UGANDA**

*Il database incrociato Mtrac contro la malaria aggiorna i medici su quante dosi hanno a disposizione*



## **SUD SUDAN**

*Rapidftr, app per trovare bimbi separati dai genitori, ha ridotto da 6 settimane a ore il tempo per riunire famiglie nei campi profughi*

# Il calo del Pil abbatte le future pensioni

Nel 2014 il tasso di capitalizzazione dei versamenti contributivi scende a -0,1927

**Vitaliano D'Angerio**  
**Matteo Prioschi**

Effetto Pil sulle pensioni. Per la prima volta dalla riforma Dini (1995), quanto messo da parte per la pensione non sarà rivalutato. Anzi. Dal "salvadanaio previdenziale" verranno invece tolti dei soldi.

Il motivo è tutto in una percentuale: -0,1927 per cento. È il tasso di capitalizzazione 2014 per la rivalutazione dei montanti contributivi che viene calcolato ogni anno dall'Istat sulla base della serie storica del Pil (ultimi 5 anni). Quest'ultimo non cresce dal secondo trimestre 2011 e soprattutto sconta ancora il -5,5% registrato nel 2009. Il 27 ottobre scorso, ministero del Lavoro e Istat hanno inviato a ministero dell'Economia, Inps e Casse di previdenza un documento che sancisce il coefficiente negativo. «Si sottolinea che per la prima volta dall'entrata in vigore della leg-

## LAVORI IN CORSO

Le Casse dei professionisti cercano di correre ai ripari per garantire comunque un rendimento positivo anche se minimo

ge sopra citata - si legge nel documento Istat - il coefficiente di rivalutazione risulta inferiore all'unità, a causa della dinamica negativa del Pil nominale nel periodo considerato».

## Il «taglio»

La gravità del momento emerge anche dal testo della lettera. Ma che significa nel concreto? Esempio: i 10mila euro versati fino a oggi nel corso della vita lavorativa andranno moltiplicati per 0,998073. Risultato? 9.980,73 euro. Senza dimenticare che in termini reali, e quindi al netto dell'inflazione, le pensioni contributive avevano già perso potere d'acquisto. «Decurtare una parte del montante contributivo è un fatto scandaloso - dichiara Giuseppe Romano, responsabile ufficio studi Consultique ed esperto di previdenza -. Tanto più che si arriva a tale decisione dopo l'inasprimento fiscale sulla previdenza integrativa».

## Vale per tutti

Inoltre va ricordato che l'applicazione del tasso negativo riguarda tutti e non solo coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, post legge Dini: la riforma Monti-Fornero del 2011 ha infatti stabilito il metodo contributivo pure per le persone che hanno iniziato un'attività lavorativa prima del 1995, in relazione ai contributi versati a partire dal 2012. Per questo motivo, diventa sempre più ur-

gente la "busta arancione" ovvero l'estratto Inps con le stime della pensione attesa dal varo della riforma Dini. Il direttore generale Inps, Mauro Nori, ne ha garantito l'invio entro dicembre nella recente audizione alla commissione bicamerale di vigilanza.

## Casse in movimento

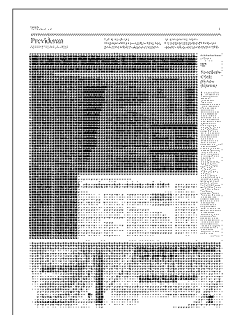
Ci sono poi alcune Casse di previdenza che, in virtù della loro autonomia, hanno chiesto ai ministeri competenti di utilizzare un altro tasso di rivalutazione. È il caso dei consulenti del lavoro (Enpacl) e degli ingegneri (Inarcassa). «L'assemblea ha approvato questa modifica - spiega Alessandro Visparelli, presidente Enpacl -. Attendiamo la risposta. Agganceremo la rivalutazione al gettito contributivo complessivo della categoria. È previsto un rendimento minimo dell'1,5%». Stesso discorso per ingegneri e architetti che, dopo il via libera dei ministeri, legheranno la rivalutazione alla variazione media quinquennale del monte redditi degli iscritti. Anche qui vi è un rendimento minimo dell'1,5 per cento. A tale modifica infine vi sta lavorando pure l'Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi: «Sì, stiamo pensando anche noi di individuare un diverso tasso di rivalutazione con la garanzia di un rendimento minimo», afferma Federico Zanon, vicepresidente di Enpap.

## Fondi pensione e Tfr

Un valore minimo per il tasso di rivalutazione "generale", invece, per il momento non è previsto da alcuna norma. A fronte del recente andamento dell'economia e delle previsioni per i prossimi anni, sarebbe opportuno un intervento legislativo che escluda la possibilità di applicare un tasso negativo, impedendo così l'erosione del montante accumulato, oppure consenta un'erosione "controllata" che nella peggiore delle ipotesi annulli le rivalutazioni degli anni precedenti ma non intacchi il capitale versato.

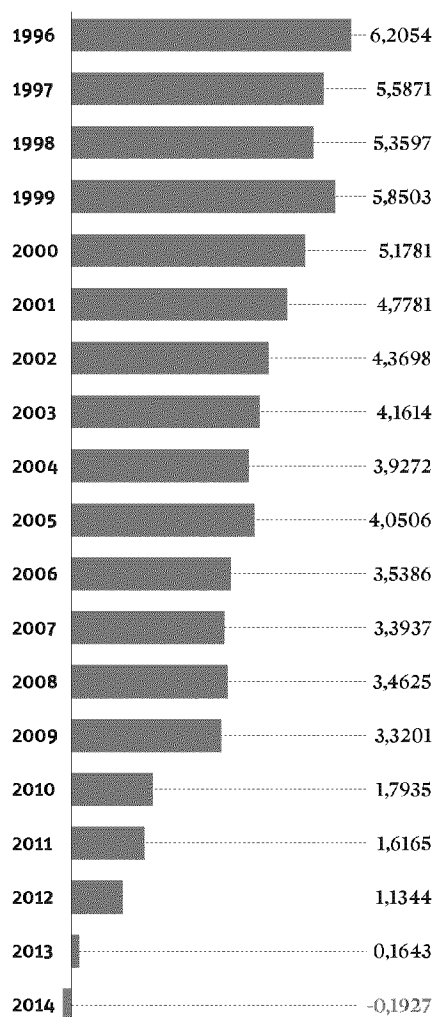
L'applicazione di un indice negativo a un singolo anno non incide in modo consistente sulla pensione (si veda articolo a fianco) però si deve tener conto che ciò potrebbe ripetersi in futuro e che l'importo complessivo dell'assegno su cui potranno contare i lavoratori potrebbe ridursi ulteriormente quale effetto di due provvedimenti contenuti nel disegno di legge di Stabilità: l'opzione, per tre anni, di incassare subito il Tfr e l'aumento della tassazione sui fondi di previdenza complementare e le Casse dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il trend dal 1996 a oggi

Tasso di capitalizzazione del montante (in%)



Come si calcola il montante contributivo

### LA REGOLA

L'articolo 1, comma 8, della legge 335/1995 stabilisce che per determinare il montante contributivo individuale si applica alla base imponibile l'aliquota di computo nei casi che danno luogo a versamenti, ad accrediti o ad obblighi contributivi e la contribuzione così ottenuta si rivaluta su base composta al 31 dicembre di ciascun anno, con esclusione della contribuzione dello stesso anno, al tasso di capitalizzazione

### L'INCREMENTO

Ipotizziamo che una persona abbia iniziato a lavorare nel 1996 e in quell'anno abbia versato 5.359,59 euro di contributi. Tale importo alla fine dell'anno non viene rivalutato.

Nel 1997 all'importo di 5.359,59 euro si applica il coefficiente di rivalutazione determinato per quell'anno, pari a 1,055871. Il montante diventa quindi di 5.659,04 euro. A tale importo si devono poi aggiungere 5.588,30 euro che sono i contributi versati durante l'anno. In totale, quindi, a fine 1997 il montante contributivo è di 11.247,34 euro.

Nel 1998 all'importo di 11.247,34 euro si applica il coefficiente 1,053597 previsto per quell'anno e il montante contributivo diventa di 11.850,16 euro a cui si sommeranno i contributi versati sempre nel 1998 arrivando a 17.522,32 euro così via negli anni successivi

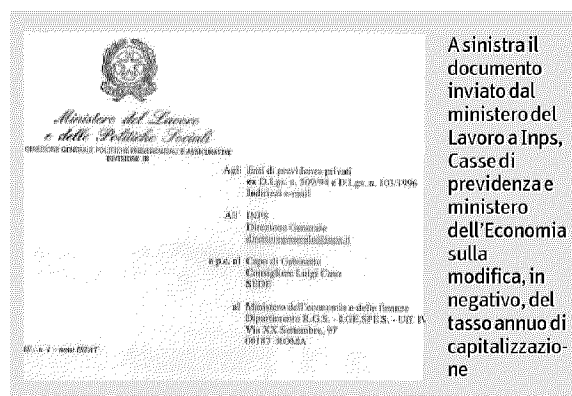
### LA RIDUZIONE

A fronte di un coefficiente negativo, il montante però invece di crescere si riduce. Nel 1999 i 17.522,32 euro con il coefficiente di 1,058503 sono diventati 18.512,38 euro. Ipotizzando, invece, che in tale anno si fosse applicato il coefficiente previsto per il 2014, i 17.522,32 euro sarebbero diventati 17.488,55 euro

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat - ministero del Lavoro

## Il documento e le conseguenze

LA LETTERA



A sinistra il documento inviato dal ministero del Lavoro a Inps, Casse di previdenza e ministero dell'Economia sulla modifica, in negativo, del tasso annuo di capitalizzazione

GLI ESEMPI

### LA SFORBITATA

**0,2%**  
**Taglio**  
Il tasso di capitalizzazione del montante contributivo da applicare a quanto accantonato fino al 31 dicembre 2013 è negativo e pari a -0,1927 per cento. Ciò significa, per esempio, che un montante di 50mila euro invece di crescere, come avvenuto in passato, questa volta si ridurrà di 96,35 euro scendendo a 49.903,65 euro. Se l'importo è di 150mila euro, il taglio sarà di 289,05 euro

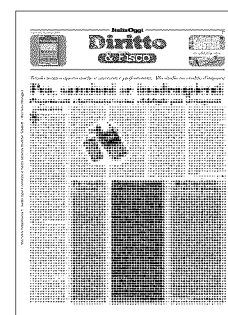
### IL TASSO DI SOSTITUZIONE

**30%**  
**Il divario**  
Per ogni punto di oscillazione del Pil medio rilevato nell'intero periodo di contribuzione, il tasso di sostituzione varia di circa 20 punti percentuali. Quindi se il Pil medio dovesse essere pari a zero, il tasso di sostituzione del primo assegno pensionistico potrebbe essere fino al 30% in meno rispetto a quello standard calcolato dalla Ragioneria generale dello Stato sulla base di un Pil dell'1,5 per cento

## Biomasse, accesso solo al bonus 50%

Impianti a biomassa senza bonus del 65%. Non rientrano, infatti, nell'elenco delle strutture che possono beneficiare delle agevolazioni per la riqualificazione energetica. A trovare, invece, applicazione la detrazione fiscale del 50%. La sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore a biomassa possono, infatti, essere ricondotti alla riqualificazione globale degli edifici. Questa la risposta fornita, ieri, nel corso del Question time che si è svolto in Commissione finanze alla Camera, dal sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, in risposta al quesito posto da Renate Gebhard (Gruppo misto - minoranze linguistiche). In particolare, il quesito posto, mirava a far chiarezza in merito alla disciplina agevolativa eventualmente applicabile agli impianti a biomassa in caso di ampliamenti degli edifici non essendo questi attualmente contemplati dalla legge. A tal proposito Zanetti, riportando quanto fatto presente dall'amministrazione finanziaria, ha spiegato come «in caso di ampliamento delle strutture, la diversità degli edifici prima e dopo l'intervenuto costituisce ostacolo alla misurazione del risultato energetico rendendo, quindi, impossibile l'applicazione del bonus 65%. Tali interventi, però», ha concluso Zanetti, «potranno beneficiare della detrazione fiscale del 50% (fino al 31 dicembre 2014), limitatamente alla quota parte dell'impianto riferibili alla porzione di edificio esistente».

*Beatrice Migliorini*



## CANTIERI

# Nei costi le spese dei bagni

DI DANIELE CIRIOLI

La spesa dei «baraccamenti» (bagni, spogliatoi, refettori, dormitori ecc.), da includere nella voce di costo per la sicurezza, comprende non solo la posa in opera (montaggio e smontaggio) ma anche le spese di utilizzo sul cantiere, quale per esempio quello di pulizia, di riscaldamento e di condizionamento. Lo precisa la commissione per gli interpelli sulla sicurezza del lavoro nella nota n. 25/2014, rispondendo a un quesito dell'associazione nazionale costruttori edili (Ance).

L'Ance, in particolare, ha appunto chiesto di sapere se tra le voci di costo per la sicurezza degli apprestamenti, elencate nell'allegato XV del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008) con riferimento al piano di sicurezza e coordinamento (Psc), debbano essere ricomprese oltre alle spese per la loro installazione iniziale (fornitura, trasporto, realizzazione piano di appoggio, realizzazione sottoservizi di allacciamento, montaggio e smontaggio) anche quelle relative a riscaldamento, condizionamento, pulizia

e manutenzione. Gli apprestamenti includono, tra l'altro, i cosiddetti «baraccamenti», di norma costituiti da monoblocchi prefabbricati e che assolvono a funzioni di gabinetti, spogliatoi, refettori, locali di ricovero e riposo, di bagni per lavarsi, di dormitori ecc.

La risposta della commissione è affermativa. Stando alle disposizioni del T.u. sicurezza (punto 4.1.3 dell'allegato XV), il quale stabilisce che «le singole voci dei costi della sicurezza vanno calcolate considerando il loro «costo di utilizzo» per il cantiere interessato che comprende, in quanto applicabile, la posa in opera e il successivo smontaggio, l'eventuale manutenzione e l'ammortamento», se ne deduce che le spese di manutenzione dei baraccamenti vanno incluse tra i costi della sicurezza. E tra queste le spese di riscaldamento, di condizionamento, nonché quelle di pulizia le quali, risultando necessarie al corretto «utilizzo» degli stessi baraccamenti, dovranno essere ricomprese tra i costi della sicurezza.

© Riproduzione riservata



## Burocrazia Ue: ora l'Italia ha qualche poltrona in più, ma conta poco. Il vero boss è il tedesco Martin Selmayr

DI TINO OLDANI

Quando c'era il vecchio Pci, il senatore **Napoleone Colajanni**, esperto di economia e autentica miniera di battute sarcastiche perfino sui suoi compagni di partito, era solito dire: «In politica la propaganda non è reato, ma è da stupidi crederci». Parole che mi sono tornate in mente ieri, quando ho letto l'intervista a *Repubblica* di **Sandro Gozi**, sottosegretario agli Affari europei. Per dimostrare che l'Italia ora conta di più in Europa, grazie al premier Matteo Renzi e al suo impegno di sottosegretario, Gozi dice. «Abbiamo lavorato per avere un peso maggiore ai vertici della Commissione Juncker: abbiamo 20 italiani nei gabinetti contro i 14 di quella precedente, con un capo e quattro vice in portafogli economici, un senior advisor e un portavoce. Insieme alla nomina del Garante europeo per la protezione dati, **Giovanni Buttarelli**, dimostriamo che a Bruxelles si parla sempre più italiano, speriamo anche nel cambio delle politiche».

Quanto al cambio delle politiche, la frecciata di **Jean-Claude Juncker** contro Renzi («Non siamo una banda di burocrati»), in risposta a un'accusa lanciata dal premier italiano pochi giorni prima, sembra

lasciare poche speranze. Non solo.

**Il fatto che Gozi si vanti per un presunto maggior peso dell'Italia nella burocrazia europea, non solo è contraddittorio rispetto alle tesi di Renzi, ma è pure smentito dai fatti: l'Italia ha sì ottenuto qualche posto in più rispetto alla Commissione Barroso, ma non in quelli decisivi.**

L'unico capo di gabinetto italiano è **Stefano Manservigi**, 60 anni, ex capo di gabinetto di **Romano Prodi** e di **Mario Monti**, fino a pochi giorni fa responsabile dell'ufficio Ue ad Ankara:

burocrate stimato, nei prossimi cinque anni lavorerà a fianco di Lady Pesc, **Federica Mogherini**, ma avrà ben poche possibilità di influenzare altri settori. Dei quattro vicecapo italiani, uno solo lavorerà in un gabinetto importante, quello del vicepresidente lettone **Valdis Dombrovskis** (Euro e dialogo sociale), che si è scelto un capo gabinetto finlandese, ma non ha ancora in-

dicato il nome del vice italiano. Gli altri tre vice italiani sono **Elisabetta Siracusa** (Agricoltura), **Giulia Del Brenna** (Ricerca, scienza e innovazione) e **Ruth Paserman** (Occupazione, affari sociali e mobilità del lavoro). Poltrone di contorno.

**Non ci sarà invece nessun italiano in strutture chiave della Commissione, quali: Commercio, Concorrenza, Industria, Trasporti, Politiche Regionali. E nessuno parlerà italiano neppure**

nella squadra del vicepresidente **Jyrki Katainen** (Lavoro e crescita), considerata tra quelle strategiche.

Ancora una volta, la vera dominatrice della burocrazia Ue è **Angela Merkel**, che ha piazzato dirigenti tedeschi di sua fiducia nei gangli veri del potere della Commissione: cinque capi di gabinetto (lo stesso numero che aveva nella Commissione **Barroso**), dodici vicecapo di gabinetto e una ventina di alti dirigenti. Un'impresa resa più facile dall'altrui debolezza politica: per i commissari Ue avere un capo di gabinetto tedesco è considerato fondamentale per avere un dialogo quasi diretto con la Merkel.

**Com'è ovvio, tra i capi di gabinetto Ue, spicca quello del presidente Juncker: si tratta del tedesco **Martin Selmayr**, 44 anni, uomo di fiducia della Merkel, che a Bruxelles ha fama di lavorare 24 ore su 24, è definito un «work alcoholic» (drogato di lavoro), parla tedesco, francese e inglese,**

ma conosce anche spagnolo, italiano, russo e polacco. È entrato nei palazzi di Bruxelles dieci anni fa, dopo una brillante carriera nel settore privato come consulente legale europeo del colosso editoriale tedesco Bertelsmann. Ha iniziato come portavoce della commissaria lussemburghese **Viviane Reding** (Giustizia), poi è diventato capo di gabinetto della commissione Giustizia, da cui nel marzo 2014 ha preso un congedo temporaneo per guidare la campagna elettorale di Juncker. Che

*Selmayr, tedesco, 44 anni, è l'uomo di fiducia della Merkel. Parla perfettamente tedesco, francese e inglese. Ma conosce discretamente anche italiano, spagnolo, russo e polacco. È considerato da tutti un uomo di potere al massimo livello*



ne dovesse diventare il capo di gabinetto, era dunque scontato.

**A Bruxelles, Selmayr è considerato** un uomo di potere al massimo livello. Gli altri alti burocrati lo rispettano, ma ancor più lo temono perché il suo parere è decisivo in tutte le nomine. E nelle riunioni nessuno si sbilancia se non dopo che lui ha preso la parola per spiegare il suo punto di vista, sul quale ovviamente tutti convergono. Il *Financial Times* ha visto la sua *longa manus* anche nella scelta dei commis-

sari e nella definizione delle rispettive competenze.

**In alcuni casi, perfino i commissari Ue** contano meno di Selmayr. L'ha dovuto sperimentare a sue spese la svedese **Cecilia Malstrom**, commissaria al Commercio. Prima dell'audizione davanti al Parlamento europeo, aveva messo per iscritto le risposte alle domande dei deputati. Ma quella sul Ttip, a

cui si era detta favorevole, gli è stata cambiata da Selmayr, senza che lei ne fosse informata, su un punto chiave, quello della clausola Isds (l'arbitrato investitori-Stati). Recitava l'aggiunta: «I meccanismi per risolvere le dispute tra investitore e Stato non saranno parte dell'accordo». Esattamente ciò che aveva chiesto la Merkel per depotenziare il Ttip rispetto alle pretese Usa. Gozi se ne faccia una ragione: a Bruxelles il potere parla tedesco.

—© Riproduzione riservata—

*Non ci sarà nessun italiano nelle strutture chiave della Commissione quali: Commercio, Concorrenza, Industria, Trasporti, Politiche regionali. Nessun italiano anche nell'importante commissione Lavoro e crescita guidata dal vice presidente Jyrki Katainen*



# Unipol e l'addio all'Ania, tra crisi e contratti cambia la rappresentanza

## I «contenitori» di aziende non funzionano più

### Il caso

di **Dario Di Vico**

La decisione dell'amministratore dell'Unipol, Carlo Cimbri, di uscire dall'associazione di categoria delle assicurazioni (l'Ania) non mette a rumore solo il mondo delle polizze. La scelta annunciata ieri in un'intervista al *Sole 24 Ore* fa suonare un campanello d'allarme per l'intera rappresentanza delle imprese. Cimbri lamenta l'impossibilità di decidere in Ania a causa di una governance pletorica e poco orientata a produrre decisioni.

Insomma il modello extralarge della rappresentanza che andava fino a qualche anno fa — si pensò addirittura di far entrare l'Abi in Confindustria — non funziona più, i mutamenti dell'economia richiedono azioni di supporto mirate e non generiche.

Una volta si tendeva a incorporare i conflitti di interesse tra singoli segmenti delle imprese, oggi ciò comincia rivelarsi paralizzante. Un caso significativo in materia è stata l'uscita di Federdistribuzione (grandi imprese del commercio) da Confcommercio che rappresenta prevalentemente il dettaglio. Il casus belli, a

quel tempo nel 2011, fu l'orientamento sulle liberalizzazioni, considerate necessarie dai grandi e pericolose dai piccoli. Ma se vogliamo anche dentro l'impasse nel quale è piombata Rete Imprese Italia ritroviamo la stessa difficoltà: un grande contenitore che non riesce a far sintesi di tutti gli interessi rappresentati, quelli degli artigiani e quelli dei commercianti. Un esempio? Gli aumenti dell'Iva considerati ieri e oggi come la peste dalle associazioni del commercio e tutto sommato ignorati dagli artigiani. In qualche caso per supplire alla mancata omogeneità delle rivendicazioni scatta la personalità del leader ma oggi anche questo tipo di soluzione intermedia sembra funzionare meno.

Probabilmente siamo solo al primo atto visto che non sappiamo che connotati avrà l'economia del dopo crisi. Intuiamo che le filiere saranno più importanti dei settori e le prime mettono in collegamento imprese manifatturiere, fornitori, distribuzione ma anche liberi professionisti. Come verrà rappresentata questa realtà mista?

Oggi non lo sappiamo e per lo più elenchiamo casi di separazione individuale. Alcuni imprenditori, come Franco Moschetti di Amplifon, conducono da tempo (2009) una loro battaglia critica verso Confin-

dustria, altri come Guido Barilla hanno polemizzato duramente con la conduzione ma sono rimasti sempre dentro. Però guai a farsi prendere solo dai nomi e dimenticare i processi. E in quest'ottica un'ulteriore traccia ce la danno le reazioni seguite all'annuncio di Cimbri. I più preoccupati si sono detti i sindacati di categoria dei lavoratori delle assicurazioni che temono la sortita di Unipol come preludio di una rimessa in discussione del contratto nazionale di lavoro. Detta in breve hanno paura di un replay del caso Fiat quando nell'autunno del 2011 Sergio Marchionne uscì da Confindustria proprio per negoziare con i sindacati un contratto dell'auto più aderente alle esigenze produttive del gruppo torinese.

È chiaro che la crisi ha au-

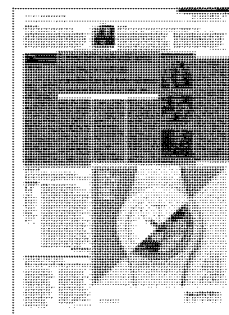
mentato la polarizzazione tra le imprese, spaccando il fronte tra chi sa esportare e chi invece lavora solo sul mercato interno. È altrettanto evidente che i primi sono più portati a invocare il taglio delle tasse mentre i secondi sono più attenti ad ottenere provvedimenti di sostegno alla domanda.

Finora questa contraddizione non è esplosa mentre è altrettanto evidente la differenza tra le aziende del made in Italy di qualità che comunque producono un valore aggiunto maggiore e possono ridistribuirlo e invece quei settori che devono fare i conti con una concorrenza globale asfissiante sul costo del lavoro come gli elettrodomestici, la siderurgia e appunto l'auto. Ci sarà un contratto nazionale che possa soddisfare gli uni e gli altri?

Tutti sostengono che la contrattazione va spostata nelle aziende proprio per legare meglio produttività e salari ma non si chiedono come ciò è destinato a cambiare il ruolo delle associazioni. La tradizionale rappresentanza (lobby più immagine) dovrà contaminarsi con elementi di politica industriale dal basso ovvero di puntuale ricognizione dei problemi di un settore o di una filiera.

### Associazioni

I casi di  
Federdistribuzione  
e Confcommercio e  
l'impasse Rete Imprese



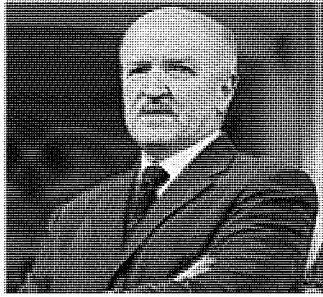
**Protagonisti**



L'amministratore delegato di  
UnipolSai Carlo Cimbrì



Il presidente di Federdistribuzione  
Giovanni Cobolli Gigli



Il presidente di Rete Imprese Italia  
Giorgio Merletti

## *A confronto con il ministro della giustizia Orlando*

Il 49° Congresso del Notariato, oggi e domani a Roma, è dedicato al tema «Il contributo del Notariato per la competitività del Paese». Oggi, nella sessione aperta al pubblico,

sono previsti gli interventi dei ministri della giustizia, Andrea Orlando, e per i rapporti con il parlamento, Maria Elena Boschi. Al centro dei lavori congressuali, il tema della competitività del Paese e il contributo che il notariato può dare, in termini di «sicurezza giuridica» delle transazioni economiche, per il rilancio economico. Al tema competitività sarà dedicata la tavola rotonda alla quale parteciperanno Alberto Baban (Piccola industria di Confindustria); Edoardo Battisti (Ministero dello sviluppo economico); Arturo Bris (IMD Business School di Losanna); Riccardo M. Monti (Ice - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane); un rappresentante del Consiglio nazionale del Notariato.



Congresso a Roma. Al centro dell'incontro il contributo alla modernizzazione

# Il Notariato si mobilita per la competitività

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

«Il contributo del **Notariato** per la **competitività** del Paese». È questo il titolo del XLIX Congresso della categoria che si svolgerà a Roma oggi e domani. Il tema della competitività è evidentemente di grande e costante attualità, ma la scelta dei notai di porlo al centro della propria assemblea è dettata anche dall'esigenza di rimarcare i risultati che su questo fronte sono già stati raggiunti.

«La sicurezza giuridica dei flussi finanziari e di controllo della ricchezza è elemento fondamentale per attrarre investimenti esteri e rilanciare la competitività - spiega il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, Maurizio D'Errico -. Ebbene, secondo il rapporto Doing Business 2015 l'Italia ha recuperato 44 posizioni rispetto al ranking pubblicato lo scorso anno nella sezione starting a business. Per la seconda volta in soli due anni, nella classifica sulla competitività internazionale, in particolare, le sezioni dell'immobiliare e impresa in cui il notariato è coinvolto vedono migliorare la posizione dell'Italia».

Dal rapporto Doing Business 2015 emerge infatti che il trasferimento della proprietà immobiliare in Italia è meno costoso, prevede un minor numero di procedure e tempi più rapidi rispetto a gran parte dei paesi Ocse ad alto reddito. L'Italia (41) è posizionata meglio, tra l'altro, di Australia (53), Canada (55), Paesi Bassi (58), Spagna (66), Regno Unito (68), Giappone (73), Germania (89) e Francia (126). Cos'è accaduto? «Che in campo immobiliare - chiarisce D'Errico - da settembre 2012 è stato completato il processo di informatizzazione delle procedure di pubblicità

immobiliare: i notai trasmettono per via telematica gli atti ai pubblici registri immobiliari consentendo l'aggiornamento dei dati in tempo reale. A gennaio 2013, inoltre, il notariato ha messo a punto il sistema che consente la stipula dell'atto pubblico informatico e la sua conservazione, nel settore dei contratti pubblici di appalto».

Il notariato ha anche lanciato il progetto aste telematiche notarili (RAN). «E per la prima volta - sottolinea il presidente del Consiglio nazionale - in Italia si può partecipare ad un'asta giudiziaria via web (attraverso gli studi notarili) con rilanci da parte di cittadini che si trovano a centinaia di km dalla sede del Tribunale titolare della procedura. Da fine 2013, attraverso la RAN, sono stati aggiudicati in tre turni d'asta (novembre 2013, aprile 2014, luglio 2014), il 51% dei lotti immobiliari residenziali appartenenti al patrimonio ex SCIP posto in asta dall'Inail».

Anche in ambito societario le cose vanno bene. Per quanto riguarda la costituzione societaria, l'Italia sempre nel Doing Business 2015 ha una posizione pari a quella degli Usa (46) e migliore di quella di Svizzera (69), Spagna (74), Giappone (83) e Germania (114). «Il collegamento telematico del notariato - conclude D'Errico - al registro delle imprese è un esempio felice della digitalizzazione italiana. Da settembre è in vigore la disciplina sull'impresa in un giorno che per gli atti societari, Spa escluse, prevede l'iscrizione immediata dell'atto notarile senza una duplicazione dei controlli da parte delle Camere di commercio, riconoscendo il valore della verifica della legalità affidata a monte al notaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Maurizio D'Errico

## Il programma

**01 | Oggi**  
9.30-11.45 Cerimonia inaugurale. Indirizzi di saluto del ministro per le Riforme costituzionali e rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi, del Vice-presidente del Csm, Giovanni Legnini  
Intervento del presidente del Cnn, Maurizio D'Errico  
Intervento del ministro della Giustizia, Andrea Orlando.  
Ore 11.45 - 13.30 Tavola rotonda sul tema congressuale «Il contributo del Notariato per la competitività del Paese»

**02 | Domani**  
Ore 9.00 - 17.30  
Assemblea - riservato ai notai

